



XXXV edizione

2016

I CONCERTI DEL POLITECNICO

POLINCONTRI CLASSICA

2017

Lunedì 5 dicembre 2016 - ore 18,30

Quartetto Castalian

Sini Simonen *violino*

Daniel Llewellyn Roberts *violino*

Charlotte Bonneton *viola*

Christopher Graves *violoncello*

Claudio Pasceri *violoncello*

Haydn Schubert

in collaborazione con Istituto Musicale Città di Rivoli



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"



9° evento

Franz Joseph Haydn (1732-1809)

Quartetto in sol maggiore op. 76 n. 1 (Hob III, 75) 24' circa

Allegro con spirito

Adagio sostenuto

Menuetto: Presto

Finale: Allegro ma non troppo

Franz Schubert (1797-1828)

Quintetto in do maggiore op. 163 D 956 47' circa

Allegro ma non troppo

Adagio

Scherzo: Presto. Trio: Andante sostenuto

Allegretto - Più allegro

Si è soliti considerare non a torto 'papà' Haydn se non il vero e proprio 'inventore' del *Quartetto* - il più esoterico e blasonato genere cameristico del cosiddetto Classicismo - certo colui che vi ha impresso uno straordinario impulso creativo: mettendone a punto con indubitabile lucidità la struttura formale, consolidandolo nel corso dei decenni e, soprattutto, adottandovi un linguaggio di lineare equilibrio e colloquiale, scorrevole piacevolezza volto a porre sul medesimo piano gerarchico i quattro strumenti ad arco trattati dunque con pressoché identica rilevanza.

Davvero copiosa la sua ragguardevole produzione in tale ambito, distribuita lungo l'intero arco creativo della sua feconda esistenza: complessivamente Haydn scrisse infatti una settantina di *Quartetti*, ancorché i primi dieci appartengano ancora al più disimpegnato genere del *Divertimento*. Già di rilievo sono le tre serie radunate entro i numeri d'*opus* 9, 17 e 20, complessivamente diciotto *Quartetti/Divertimenti* scritti tra il 1768 ed il 1772. Importanti e ricchi di novità i *Sei Quartetti op. 33* (1781) detti 'russi' dacché dedicati al Granduca Pavel Petrovič (ed ecco spiegato l'epiteto con cui sono entrati nella storia): in essi è possibile rintracciare «una globale acquisizione di tutte le più ardite ricerche formali» (specie per quanto attiene alle «tecniche di sviluppo tematico») in parallelo a quanto Haydn aveva 'sperimentato' in campo sinfonico.

Ricca, poi, è la fioritura negli anni successivi: ancora ben *Diciotto Quartetti* composti a distanza ravvicinata tra il 1787 e il 1790 (e si tratta dei *Quartetti op. 50, 54, 55 e 64*). Nella loro interezza essi rivelano robustezza architettonica e limpidezza formale, al pari delle coeve *Sinfonie*. Il culmine (dopo i cosiddetti 'Apponyi' *Quartette op. 71/74*) è nei *Sei Quartetti op. 76*

del 1797 (detti 'Erdödy' dal nome del dedicatario, conte Josef) e nei *Due op. 77* composti nel 1799 e indirizzati invece a Maximilian Lobkowitz, poi 'benefattore' di Beethoven: capolavori venuti dunque alla luce ormai sul finire del secolo, pagine di grande maturità che già anticipano l'autore della *Nona* e della *Grande Fuga* e, a tratti, financo Schubert.

L'*op. 76 n. 1* in particolare, nella serena tonalità di *sol* maggiore, s'impone fin dal fluente e apodittico *Allegro* introdotto da tre vigorosi accordi poi seguiti da un bel tema del violoncello subito sviluppato con finezza e maestria. 'Vecchio' e nuovo si fondono in mirabile equilibrio; sicché, dopo l'intimismo di un soave *Adagio* in *do* maggiore punteggiato di preziosismi timbrici e sospirose frasi, ecco che all'apparente arcaismo di un delizioso *Minuetto* (in realtà costellato di arguzie e *boutades*) si contrappone il burbero cipiglio iniziale dell'*Allegro* conclusivo destinato a sciogliersi ben presto in scintillante brio, con passi sorprendentemente in anticipo sui tempi e striature espressive che trascorrono da una certa bonaria e trattenuta *Sehnsucht* alla più serena *joie de vivre*. Irresistibile la coda gaudiosa e 'teatrale', con quel moto come di danza. Con essa il sessantacinquenne Haydn pare congedarsi da noi sfoggiando la saggia e pur partecipe complicità di un ironico sorriso e di un'eloquente strizzata d'occhio.

All'autunno del 1828, l'anno stesso della morte sopravvenuta in novembre, risale lo schubertiano *Quintetto op. 163 D 956*, capolavoro eccelso degno di stare accanto alle ultime tre sublimi e coeve *Sonate* pianistiche, *D 958, 959 e 960* come pure, restando in ambito cameristico, ai due *Quartetti in re minore D 810 'La morte e la fanciulla'* (1824) e in *sol maggiore D 887* (1826), nonché ai superbi due *Trio* con pianoforte *op. 99* ed *op. 100* parimenti del 1828. La prossimità a tali opere - più ancora il suo stesso carattere e la sua specifica *Stimmung* - collocano il *Quintetto* in una prospettiva di vero e proprio testamento spirituale, conferendogli un'aura specialissima e un significato espressivo di *ultima verba*, di «testimonianza estrema: pagina enigmatica, seria e al tempo stesso spensierata, estremamente raffinata eppure intrisa di spirito popolare come poche» (Sergio Sablich). La luminosa tonalità di *do* maggiore, poi, lo apparta all'ultima pagina orchestrale, vale a dire la *Sinfonia D 944*, detta 'La Grande'.

Già nel celeberrimo *Quintetto con pianoforte D 667* del 1819 (detto 'La Trota' in quanto l'ultimo movimento elabora in forma di variazioni l'omonimo *lied* antecedente d'un biennio), Schubert aveva esperito una singolare innovazione timbrica: accostando allo strumento da tasto un violino, una viola, un

violoncello e addirittura un contrabbasso; analogamente egli, con spregiudicata e lungimirante audacia, nel caso del *Quintetto D 956* dove optò invece per l'inconsueto organico di due violini, viola e ben due violoncelli (in luogo di un più prevedibile *ensemble* di due violini, due viole e violoncello), organico che, non a caso, al lavoro conferisce un 'colore' specialissimo.

Nell'amabile e socievole movimento d'esordio ad esempio - dalla sonorità spesso di natura quasi orchestrale - proprio ai due violoncelli dal timbro ambrato è demandata l'esecuzione di alcuni tra i più meravigliosi spunti melodici scaturiti dalla fantasia creativa di Schubert: movimento che pur rivelando senza dubbio ascendenze mozartiane (il *Quintetto K 515*, ma anche la *Jupiter*), non è scevro di drammatiche accensioni. Laddove il sublime e intenso *Adagio* centrale in *mi* maggiore di inusitata vastità, impregnato di lirismo, ma sferzato bensì da violenti contrasti dinamici, impetuose, concitate turbolenze e appassionati fremiti s'impone per l'elaborata struttura contrappuntistica (con un'estesa zona nella remota tonalità di *fa* minore): col secondo violino, la viola e il primo violoncello impegnati a esporre una toccante melodia accordale, quasi una sorta di *cantus firmus*, mentre i restanti strumenti vanno intessendo filigrane decorative. In assoluto, uno dei momenti più elevati dell'intera arte schubertiana.

L'aitante e ipercinetico *Scherzo* in *do* maggiore dal «piglio epico come di ballata», tutto empiti e ardore, con quell'evocazione di corni e squilli di trombe, racchiude al suo interno un elegiaco *Trio* in netto contrasto. Da ultimo un festoso *Finale* dal sorprendente itinerario armonico, imbevuto di una spontaneità e una spensieratezza che hanno del prodigioso se si consideri l'approssimarsi inesorabile della fine. Scritto in forma di *rondò-sonata*, rivela vistose assonanze con l'universo della danza: indimenticabile, a partire dallo spiccato colore tzigano del bonario tema iniziale che più volte ricorre.

Un dettaglio toccante. Il 2 ottobre 1828 Schubert offrì all'editore lipsiense Heinrich Albert Probst le sue ultime tre *Sonate* pianistiche, una manciata di *Lieder* su testi di Heine e il *Quintetto* in *do* maggiore, per l'appunto. Trascorsero sei sole settimane e la morte interruppe con crudeltà la breve esistenza terrena del musicista di Lichtental, «risparmiandogli probabilmente - nota l'Einstein, con amarezza - la delusione di vederselo rifiutate». L'editore infatti, come risulta da un paio di missive, si dichiarava interessato per lo più a «pezzi non troppo difficili, per pianoforte solo o al più per piano a quattro mani, facilmente intelligibili» e come tali agevolmente smerciabili. Capziosamente egli si dichiarò inoltre oberato di la-

voro, dovendo attendere alla pubblicazione dell'*opera omnia* nientemeno che del virtuoso (oggi obliato) Kalkbrenner e nel contempo avanzando vibranti riserve in merito alla richiesta da parte di Schubert di 80 Gulden per ogni pezzo, richiesta a suo dire francamente esosa. Ogni commento è del tutto superfluo.

Per la pubblicazione (ovviamente postuma) si dovette attendere addirittura il 1853, né risulta che l'autore abbia avuto la possibilità di ascoltare un'esecuzione pubblica di tale suo ineffabile lavoro. La *prima* assoluta ebbe luogo presso il viennese Musikverein il 17 novembre 1850 ad opera del Quartetto Hellmesberger cui per l'occasione si unì il violoncellista Josef Stransky. Sicché, come per l'*Incompiuta* e *La Grande* anche in questo caso ci troviamo di fronte a un lavoro superbo che solo molti decenni dopo la morte dell'autore ebbe la sua consacrazione ufficiale.

Attilio Piovano



Quartetto Castalian

Formatosi nel 2011, il Castalian Quartet ha studiato con Oliver Wille (Kuss Quartet) all'Università di Hannover, dove ha conseguito il Master of Music. Il Quartetto ha lavorato anche con Thomas Brandis, Levon Chilingirian e vari membri dell'Endellion Quartet. Nel 2015 vince il Primo Premio insieme ad altri tre premi speciali al Lyon International Competition, mentre nel 2013 già aveva vinto il Kammermusik Hannover Next Generation Competition e più recentemente, nel 2016, è stato selezionato dal YCAT, unico quartetto europeo, vincendo poi il terzo premio al Banff International String Quartet Competition.

Il Castalian Quartet si esibisce regolarmente in tutta Europa: gli appuntamenti per questa stagione includono concerti alla Wigmore Hall, al Sommerliche Musiktage Hitzacker, Quartet affairs a Francoforte (trasmesso dalla NDR), al Festival de Musique de Conques e nel Festival Autunno Musicale di Napoli. Ritournerà inoltre al Festival di Aldenburgh e sarà Artist in Residence al Festival Musique d'Été à Suzette, nei pressi di Avignon.



Claudio Pasceri

Nato a Torino, studia violoncello con Renzo Brancaleon al Conservatorio "G. Verdi". Diplomatosi col mas-

simo dei voti, si perfeziona all'Accademia Stauffer di Cremona con Filippini e al Mozarteum di Salisburgo con Berger. Si esibisce per importanti stagioni concertistiche in sedi prestigiose: Tonhalle di Zurigo, Olimpico di Vicenza, Mak e Lockenhausmusikfest a Vienna, Unione Musicale di Torino, Schleswig-Holstein Festival, Tully Hall Lincoln Center di New York, Parco della Musica a Roma, Festival delle Nazioni di Città di Castello. Il suo repertorio comprende pagine da Vivaldi a Schnittke, in esecuzioni con orchestre quali l'Orchestre de Chambre de Toulouse, l'Arpeggione Kammerorchester. Una sua esecuzione del *Concerto* di Schumann è stata registrata dalla Bayerische Rundfunk di Monaco di Baviera. In ambito cameristico ha collaborato con musicisti quali Accardo, Gililov, Schwarzberg, Giuranna, De Saram, Filippini, Apap.

Dal 2012 è il violoncellista dello Xenia Ensemble dedito al repertorio contemporaneo. Tiene *masterclasses* per istituzioni italiane e straniere. Insegna violoncello presso l'Accademia di Musica di Pinerolo. Dal 2014 al Festival de Musique de Conques (Francia) è *artiste associé* e ne garantisce la direzione artistica.

Prossimo appuntamento: lunedì 12 dicembre 2016

Michelle Candotti pianoforte
musiche di **Schubert, Berlioz, Liszt, Chopin**

Maggior sostenitore



Con il contributo di



**POLITECNICO
DI TORINO**



Con il patrocinio di



Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00
Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>